

IL LIBRO

Incarcerato con l'accusa di abusi sessuali su minori è stato completamente scagionato

Il diario della prigionia del cardinale Pell

Il racconto autobiografico del porporato australiano in cella da innocente

LE TAPPE DELLA VICENDA

••• «Diario di prigionia» è il racconto in prima persona del cardinale australiano George Pell incarcerato con l'infamante accusa di abusi sessuali su minori, da cui è stato poi completamente scagionato. In questa pagina pubblichiamo un estratto del libro (edito da Cantagalli, 445 pagine, 25 euro). Il diario inizia il 27 febbraio 2019 in cui Pell va in prigione in attesa della condanna fino al 13 luglio 2019 con il cardinale in attesa dell'esito del ricorso in appello. Il 13 marzo la condanna a 6 anni di carcere e nell'aprile 2020 la sentenza che lo scagiona completamente. Il verdetto è giunto quando il cardinale George Pell aveva già sopportato cinque anni di accuse estenuanti, di processi, condanne, umiliazioni e più di un anno di reclusione: era stato condannato per un crimine che non aveva

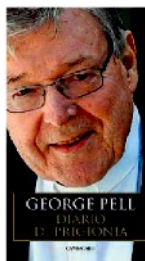
commesso. Tradotto in prigione, ammanettato e con le catene ai piedi, dopo quello che viene definito un ridicolo processo, il 13 marzo 2019, il settantottenne prelado australiano ha iniziato la reclusione. Scontati tredici mesi di prigionia, otto dei quali in isolamento, l'Alta Corte Australiana ha votato all'unanimità per capovolgere la condanna. Questa sua vittoria non è soltanto personale, ma appartiene all'intera Chiesa Cattolica. Privo di rancore nei confronti dei suoi accusatori, dei giudici, dei carcerieri, dei giornalisti e di coloro che hanno nutrito odio nei suoi confronti, il cardinale ha approfittato della sua prigionia come di un lungo ritiro. Le pagine del suo Diario sono piene di intuizioni spirituali, del resoconto delle sue occupazioni quotidiane, di pensieri personali e di toccanti preghiere.

I giorni più duri

La descrizione dal 27 febbraio 2019 quando va dietro le sbarre al 13 luglio con l'attesa dell'esito del ricorso in appello

Privo di rancori

Nei confronti dei suoi accusatori giudici, carcerieri e giornalisti ha vissuto la prigionia come un ritiro denso di spiritualità



Il libro
George Pell,
«Diario di
prigionia»
(Cantagalli, 448
pagine, 25 euro)

13

Luglio 2019
Per il porporato che qualche mese prima, il 13 marzo, è stato condannato a 6 anni, inizia l'attesa dell'esito del ricorso in appello

2020

Aprile
Il cardinale Pell viene scagionato. Da innocente ha dovuto subire anche l'ingresso in cella con manette e catene ai piedi

DI GEORGE PELL

Quando stamattina sono entrato nel cortile per gli esercizi lì vicino

c'era l'urlatore, che gridando ha chiesto se ci fosse qualcuno. Come sempre, non ho risposto. Non sapevo se

avrebbe dedotto chi fossi (il mio modo di esprimermi è un po' diverso da quello della maggior parte degli altri



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

detenuti, se non di tutti) e se ciò lo avrebbe fatto infuriare ancora di più. Le urla sono proseguite, scandite da cinque o sei feroci colpi sulla tramezza metallica che ci separava. Sono entrate le guardie imprecaando furiosamente. La guardia responsabile ha aperto la porta e mi ha chiesto se stessi bene. Ho risposto di sì e ha commentato che il carcere a volte può essere anche così!

Appena dopo mezzogiorno, la stessa guardia mi ha chiamato mentre ero in cella per chiedermi se conoscessi don Portelli, che suo padre conosce. Ho risposto che Charlie era uno dei miei più cari amici, un "ragazzo eccezionale", e un importante testimone nel mio processo. Per caso, avevo accanto a me sul letto il recente articolo di Andrew Bolt sulla presunta intercettazione telefonica di Charlie, e gliene ho fatto cenno. Gli avvocati erano preoccupati per il fatto che fosse diventato un personaggio pubblico. In ogni caso - e un esito positivo dell'appello è una priorità assoluta -, condivido in pieno la sua affermazione secondo la quale il pubblico ministero stava cercando di incastrare sia lui che Potter, cioè quanti mi fornivano un alibi.

Venerdì scorso, Papa Francesco ha pubblicato una nuova serie di procedure della Chiesa, in base alle quali le accuse di pedofilia devono essere segnalate a un superiore, ed è stato dato l'annuncio che sarebbero stati diffusi dei protocolli per far fronte alle accuse contro cardinali, vescovi e superiori degli ordini religiosi. Si sono scatenate diverse reazioni, ma tutto ciò è un passo avanti nella giusta direzione anche se la consapevolezza relativa a questo problema varia tra nazione e nazione ed è probabile che le tipologie di reato differiscano in modo sostanziale. Le indicazioni del Santo Padre sono il risultato dei suoi incontri all'inizio di quest'anno, a Roma, con tutti i vescovi presidenti delle conferenze episcopali nazionali.

Il 10 aprile, il Papa emerito

Benedetto XVI ha pubblicato una riflessione di undici pagine sullo scandalo degli abusi sessuali, relativamente al periodo che va da quando ha iniziato a rivestire posizioni di autorità all'interno della Chiesa, fino allo scoppio dello scandalo, nel desiderio di contribuire ora a un nuovo inizio per la Chiesa. A dispetto dei suoi ottantanove anni, il documento è tipico del miglior Benedetto, il quale esprime in modo elegante e convincente le proprie opinioni su tre argomenti. Egli parte da uno sguardo sul mondo tra il 1960 e il 1980, dalla prospettiva tedesca. Erano gli anni della rivoluzione sessuale, dell'invenzione della pillola contraccettiva. Poi descrive le conseguenze che questa rivoluzione ha avuto sui sacerdoti e sulla loro formazione. L'ultima parte del documento cerca di rispondere al famoso interrogativo di Lenin: Che fare?

All'inizio mi ha un po' sorpreso che la terza parte dello scritto di Benedetto partisse dal Dio d'amore che si è rivelato prima ad Abramo e poi con Gesù. Secondo lui, un mondo senza Dio è un mondo privo di significato. In una società, quando Dio muore, è la fine della libertà. Certo, oggi in Australia, la libertà religiosa è minacciata e per alcune persone è fortemente limitata, come per esempio nel caso di Follau, nella misura in cui si diffonde l'ateismo.

Mi viene in mente il mio amico ateo Paddy McGuinness, uno dei più formidabili intellettuali che l'Australia abbia mai generato, e che era assolutamente contrario alla nozione di legge naturale. Ammetteva però che se l'agire morale fosse retto da verità morali intrinseche, come le leggi di purità, allora ne sarebbe conseguita la necessità di ammettere l'esistenza di Dio come Causa. Ed è vero anche il viceversa: quando si elimina Dio, la legge naturale si dissolve.

La pedofilia non sarà mai eliminata del tutto, è questa un'altra conseguenza del peccato originale, la ferita presente nel cuore

dell'uomo. Benedetto XVI si domanda: «Come ha potuto la pedofilia raggiungere una dimensione del genere?». In definitiva, il motivo è l'assenza di Dio. In Europa, forse più che in Australia, anche le brave persone davano Dio per scontato. Anche noi, che siamo credenti e fedeli alla Chiesa, corriamo il rischio di vivere da agnostici.

Noi non siamo i maestri della fede che professiamo; ogni battezzato è sottoposto alla Tradizione Apostolica. Anche la Chiesa Cattolica è un Mistero che Dio ci dona, e non è soltanto un rivestimento esterno da modellare a piacimento. Benedetto è molto esplicito al riguardo: «non abbiamo bisogno di un'altra Chiesa inventata da noi».

Non è questa la direzione in cui riporre la nostra speranza. Dopo Giobbe è venuto Gesù Cristo; e proprio come al tempo di Giobbe, il male, il grande ingannatore, il diavolo, è all'opera cercando di far apparire la Chiesa come completamente marcia. Invece, secondo Benedetto, che esprime l'insegnamento della tradizione cattolica, «la Chiesa non consiste solo di pesci cattivi e di zizzania. La Chiesa di Dio c'è anche oggi, e proprio anche oggi essa è lo strumento con il quale Dio ci salva».

Thomas More è morto perché era convinto che John Fisher avesse ragione quando sosteneva che il papa come successore di Pietro non rappresentasse semplicemente un esempio perfettamente riuscito di progresso sociale, ma costituisse un elemento essenziale dell'insegnamento di Cristo e del disegno di Dio. Questo vale anche per i vescovi, in quanto successori degli apostoli, anche se nel Nuovo Testamento ciò non è altrettanto chiaramente stabilito come per il ruolo di Pietro, "il roccioso". Per sdrammatizzare un po', rivolgendomi ai cresimandi dicevo loro che il Signore aveva chiamato Simone come Rocky!

Per Benedetto, Gesù Cristo è stato il primo martire, e oggi ci sono più martiri e più testimoni che mai, «fra le persone semplici ma anche nelle alte gerarchie della Chiesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994